

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

— ❁ — PERIODICO MENSILE — ❁ —

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

PREGHIERA



Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe. LA DIREZIONE



LA MISSIONE DEI CATTOLICI IN AMERICA

Facciamo seguito al nostro articolo del numero precedente.

MI venne sott'occhio in questi giorni una statistica ufficiale dell'emigrazione italiana. Mio Dio! che spavento! se continua così, convien dire che in qualche regione d'Italia, nello spazio di dieci anni si avrà non meno del 40 0/10 di emigrati.

E dove vanno queste frotte di gente per cercarsi una sorte migliore?

Molti si fermano in Europa, e costituiscono in gran parte l'emigrazione temporanea: pochissimi si dirigono all'Africa, all'Asia, all'Oceania: la gran massa va in America, e specialmente agli Stati Uniti del Nord. Sia pure che là s'incontrino ostacoli ben gravi da superare; quali sono a mo' d'esempio, la differenza di costumi, l'ignoranza della lingua (Inglese) le difficoltà di adattamento ed altri; poco monta: il pensiero di un governo più ordinato, di una vita più sicura, e più che tutto, il gran miraggio della ricchezza americana, e quindi l'opportunità di guadagni quasi certi e pronti attirano colà la grande emigrazione *permanente* che va crescendo con tale costanza da impensierire tutti seriamente.

E seriamente impensierire si devono sovra tutti i cattolici quando sappiano che questi loro

fratelli, i quali a centinaia di migliaia si spandono negli Stati Uniti in cerca di pane materiale, si trovano in grave e serio pericolo di defezionare dalla Chiesa Cattolica Loro madre, e Dio nol voglia, di apostatare dalla fede.

Là i nostri italiani trovano assai spesso, per non dire quotidianamente, una mano che atteggiata a gran gentilezza li aiuta, li solleva, e con ogni mezzo possibile cerca guadagnarli a sè; ma è la mano d'un nemico della loro fede, di un avversario giurato della Chiesa Cattolica; è la mano del protestante.

Ralleghiamoci pure, noi cattolici del giudizio che del protestantesimo in America ne dà l'ardente intrepido Arcivescovo di S. Paolo (Stati Uniti) Monsig. John Ireland, che, cioè, *come sistema religioso il protestantesimo è in via di dissoluzione, e come potere dottrinale e morale non ha valore*: ma forse quell'anima che è eminentemente americana e tutta ardenza cattolica guarda le cose e gli avvenimenti su vasti orizzonti, e il suo pensiero forse abbraccia decine per non dire qualche centinaio d'anni; ma noi dobbiamo guardare l'oggi; ed oggi specialmente sappiamo che i protestanti cercano e si fanno di continuo dei numerosi proseliti soprattutto fra i nostri italiani; e per riuscirvi s'adoperano in tutti i modi possibili: chiese, scuole, biblioteche, asili infantili

e persino spacci gratuiti di latte; provvedono vesti, cibo, danaro, impieghi, divertimenti, persino immagini sacre: si cerca di indurre con danaro le madri perchè consegnino loro i propri figli mentre esse sono al lavoro; si aprono sale evangeliche; si mantengono case di salute per convalescenti, ove metà di dozzinanti saranno cattolici, ma il servizio religioso obbligatorio è protestante; insomma si tendono ad ogni passo insidie sotto il velo di beneficenze, soprattutto all'incauta gioventù italiana, per distruggerne quel po' di fede religiosa che si hanno avuta nella famiglia.

Nè mancano loro mezzi ed aiuti per riuscire in tale deplorabile impresa; perciocchè si veggono sostenuti dai ricchi loro correligionari, da società Europee d'immigrazione sparse nelle città principali presiedute da americani accatolici e composte in gran parte di ministri protestanti italiani, e dalle quali naturalmente viene esclusa ogni specie di azione cattolica; per cui, non ha guari, in una pubblica riunione dove era pure rappresentata la società italiana di beneficenza sussidiata dal governo italiano si ebbe a presentare una bugiarda relazione, nella quale si voleva dimostrare che i cattolici non fanno nulla pei poveri emigrati italiani, e che le persone che più pensano e più fanno per loro sono protestanti, o cattolici che

hanno quasi apostatato dalla loro religione.

Per convincerci poi di tutto questo noi, che viviamo in Italia conosciamo già quali tendenze manifesti la *Dante Alighieri* per la lingua italiana alle estere colonie, e quale atteggiamento va prendendo il Comitato nazionale per l'assistenza agli emigrati ed alle missioni.

A chi domandasse poi per quale ragione il protestante possa guadagnare a sè più italiani che altra gente risponderai: fra molte cause v'ha un fatto molto triste e fatale, ed è: che a differenza degli Inglesi, dei Francesi e di altri popoli che emigrano i nostri fratelli in massima parte varcano gli Oceani colla sola ricchezza delle loro braccia, e perciò diventano non i padroni della terra, ma gli umili e tante volte gli spregiati servi dei popoli più ricchi e forti; e da ciò la maggiore facilità di essere indotti, specialmente in certe critiche circostanze, a venir meno alla loro fede e sentimento religioso se non sempre per convinzione, certo per compiacere chi loro può dare un pane.

Tale sciagura, or sono pochi anni, stava per colpire i poveri emigrati Irlandesi cattolici i quali, stretti da urgenti bisogni si trovavano abbandonati e disprezzati. Ma mentre erano già per cadere nelle reti dei protestanti che porgendo loro un pane pel corpo ne

strappavano la fede dall'anima, surse l'Arcivescovo Hughes, e perorando intrepido la loro causa e in America e in Europa coi viaggi e colla parola potè ottenere forti sussidi di danaro e di missionari e salvò quelle infelici colonie.

Stando le cose in tale maniera oggi, non ci meraviglia se i protestanti nelle loro relazioni che danno alla stampa si vantino del gregge sempre più numeroso e ognor crescente degli italiani protestanti vecchi e giovani; nessuna meraviglia che essi spingano sempre più avanti la loro opera di proselitismo, allargando maggiormente i loro disegni ambiziosi: sono omai convinti che la strada è libera davanti a loro e nessuno potrà arrestarli.

E stringe veramente il cuore di grande compassione il pensare che i più dei nostri emigranti sono poveri e semplici contadini ed operai, i quali per quanto in gran parte si mostrino indifferenti in fatto di religione, per quanto si persuadano che si può fare senza la messa, i sacramenti, la chiesa, pure in fondo in fondo amano la loro madonna, i loro santi, e ricordano forse con qualche lagrima la loro chiesa, il loro vecchio parroco che lasciavano in Italia; non rifiutano mai i sacramenti quando sono in pericolo di morte.

Da ciò si spiega come, mentre gli adulti in gran parte op-

pongono resistenza ai loro tentatori protestanti, il cui solo mezzo di perversione è il danaro, i giovani si lasciano facilmente adescare, e ingannati bene spesso con menzogne e mire in apparenza buone e sante si piegano e si danno vinti.

È alla gioventù cattolica in modo speciale che i protestanti dirigono i loro sforzi appuntano le loro armi e vi riescono a farne strage.

A questo punto mi pare di udire la voce del benigno lettore, e quasi scattando chiedermi: ma! e non ci sono là in America sacerdoti cattolici italiani? non ci sono da parecchi anni i RR. PP. Missionari dell'Istituto Cristoforo Colombo, figli della Congregazione di S. Carlo eretta e sostenuta dall'anima grande e dal cuore generoso di Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza, encomiata e benedetta dall'immortale Leone XIII?

È qui appunto, o caro mio amico e fratello che non isdegnate di leggere questo povero Bollettino mensile, è qui appunto che vi aspettava. Risponderò franco e breve; intendo restringere le mie parole a ciò solo che riguarda i Missionari di S. Carlo.

Son già parecchi anni che la Congregazione di S. Carlo manda i suoi Missionari e al Nord e al Sud d'America ad aiuto e conforto dei nostri fratelli emigrati, e con essi pure delle suore apo-

stole del S. Cuore in aiuto agli stessi Padri.

Ma che cos'è mai un piccolo drappello di forti e generosi operai nella vigna immensa del Padre Celeste?

In mezzo a centinaia di migliaia di italiani emigrati sparsi nei grandi Stati e città del Nord-America, in mezzo a tanti e svariatissimi bisogni, che cosa possono fare trentacinque o quaranta Padri della Missione?

Fa d'uopo però confessare, ad onore del vero, che questi pochi Missionari moltiplicarono se stessi, e fanno sforzi giganteschi per riuscire d'aiuto, conforto e salvezza di tante anime: ed una prova consolante che il Signore benedice l'opera loro ci è mostrata dal gran bene che hanno saputo, e sanno compiere con mezzi estremamente scarsi: chiese edificate, oratorii stabiliti, scuole diurne e serali aperte, orfanotrofi, ricoveri, asili, missioni volanti, associazioni cattoliche etc: ma tutto ciò non è che un piccolo fiume che pure scorre rapidamente, e porta suoi grandi vantaggi; ma è sempre un fiumicello di fronte ad un mare immenso seminato di scogli, agitato da venti, sconvolto da tempeste.

È questa la gran ragione per la quale questi Padri circondati ed oppressi da continuo lavoro e da straordinarie fatiche e molto più angustiati profondamente per non poter rispondere agli urgenti

bisogni d'immense popolazioni gridano ad ogni istante; *mandateci rinforzi, inviateci Missionari*; e alle loro voci l'uniscono pure le istanze frequenti dai Vescovi Americani i quali pure veggono e sentono quanto v'abbia bisogno di grandi aiuti.

Datemi un duecento Padri Missionari, diceva un Padre dei nostri che conosce bene a fondo la posizione; *datemi duecento Padri Missionari forti, generosi, animati da vero spirito di azione, di sacrificio per Gesù Cristo, datemi un centinaio e mezzo di suore vere missionarie, e l'immense colonie italiane in breve saranno nostre.*

Ecco di tal guisa sciolto il grande problema. Ma come fare, come riuscirvi?

È vero sì che ogni anno si mandano piccoli gruppi di giovani missionari, e di suore oltre i mari; ma non sono che impercettibile goccia di acqua gettata all'Oceano; e di più oggi non può fare la nostra Congregazione; la quale conta bensì una cinquantina di giovani tra studenti di filosofia e di teologia e del ginnasio; ma son pochi; e poi ben si sa che un vero Missionario non si forma nè in pochi giorni nè in pochi mesi; studio, noviziato, professione, ordini sacri etc. richieggono tempo.

Oh! perchè da tutte parti d'Italia non si levano forti e generosi chierici e sacerdoti pieni

di gioventù ad ingrossare la piccola falange dei figli di S. Carlo? e attinto quivi e perfezionato lo spirito eroico del gran Santo e riformatore volare poi alla salvezza dei nostri italiani oltre i mari? Su via giovani d'Italia cui la grazia del Signore ha chiamato o chiama al Sacerdozio, volgete il pensiero, il cuore a tanti figli della patria nostra che vivono oltre i mari e che un tempo erano nostri parrocchiani; imitate il nobile esempio di qualche nostro confratello sacerdote e parroco che batte di questi giorni alla porta della nostra Congregazione, e a lei stretto da perpetua professione sta per volarsene colà dove centinaia di migliaia di anime e cuori italiani sospirano un padre che conforti, una mano che salvi.

Si dirà che anche in Italia v'ha bisogno e grande bisogno di sacerdoti; conveniamo; ma si rifletta che in Italia non v'hanno duecento abitanti *in media* senza un sacerdote; in America migliaia e migliaia di italiani hanno appena un missionario; e molte migliaia ritengono grazia speciale di poter avvicinare un sacerdote forse qualche rara volta in un anno.

E voi tutti Italiani, che con noi avete comune il desiderio ardente di mantener vivo negli emigrati fratelli il sentimento nobile della patria comune colla bellezza della lingua nativa, e

andate escogitando mezzi per potervi riuscire, avete mai pensato che il mezzo supremo e sicuro è di favorire e caldeggiare l'opera del Missionario di Cristo, il quale faticando e nel tempio, e nella scuola, e nell'asilo e in tutti i modi per conservare negli emigrati la fede cristiana e l'amore alla cattolica chiesa saprà di certo conservare loro il sentimento patrio, e la patria lingua? senza il Missionario, colla fede si spegnerà in essi l'amore della patria che lor diede la vita, e tacerà sul loro labbro il dolce idioma nativo perchè altro n'avrà occupato il posto.

Come in Italia v'hanno pure in America tanti buoni laici cattolici che organizzati a modo sarebbero pronti all'azione pel bene materiale e spirituale dei propri connazionali; ma hanno bisogno di una guida, di un capo intorno al quale unire le proprie forze e combattere il comune nemico il protestantesimo.

Ora questa guida, questo capo non può essere che il Missionario cattolico che ha per isposa la chiesa di Cristo, per famiglia tutto il popolo, per figli tutti i figli d'Italia, per ricchezza la povertà, per sostegno il Crocifisso.

Uniamoci dunque tutti, tutti stringiamoci ad un patto laici e sacerdoti d'Italia, sacerdoti e laici d'America, e chi coll'eroismo del sacrificio, chi colla generosità del cuore e della mano lavoriamo

alla grande impresa, a fare, cioè, e conservare cattolica la nuova Italia che sorge e si dilata in America, quell'America che fatta tutta cattolica e vera figlia della Chiesa cristiana potrebbe forse essere destinata un giorno a ringiovanire e fare cristiana-cattolica la vecchia e presto decrepita Europa.

È questa la grande missione dei cattolici in America.

(Continua)



GLI EMIGRANTI

VANNO taciturni, mesti, pensosi, curvi sotto il pesante fardello delle tristezze, inquieti di un avvenire oscuro, lontano, minaccioso di altre sventure più tristi. Perchè i poveri sono sempre infelici!

Pallide le fisionomie, incerto lo sguardo; e l'animo spazia in quelle plaghe lontane, ignote ove il loro lavoro e la loro miseria non sarà confortata dal sorriso della loro famiglia, dal vivace strepito dei loro bimbi.

Vanno cacciati dalla necessità inesorabile, in cerca di lavoro, e lasciano nell'abbandono o nella miseria e nel lutto quel lido di amore, ove un tempo — al bel tempo — sfolgorò il sole della gioia e la pace domestica rallegrò il focolare.

Nel crepuscolo triste della sera, nell'ora che al divino Alighieri sorse il più malinconico pensiero di addio senza parole, gl'infelici emigranti vanno portati sulle onde sconfinato, come se un fatale mostro marino li trascinasse verso il mistero.

L'orizzonte s'imbruna; all'intorno l'infinito mare e l'infinito cielo — una solitudine

che mette lo sgomento, che riempie gli animi d'un' occulta amarezza, d'un desiderio inesplacabile di morte. Una stella, la prima stella come un vivo occhio divino palpita con un tremolio incessante; e quel primo fulgore, nel vasto silenzio, è un conforto per quelle anime tristi.

I poveri emigranti pensano... Non sentono nè il sordo fragore della macchina nè il regolare dondolio del piroscifo: non vedono nè l'andare e venire de' marinai, nè le strisce spumeggianti delle acque squarciate.

Il loro sguardo si perde lontano; il loro pensiero corre veloce verso i monti abbandonati, sul campanile natìo, sulla casetta umile, e con l'immaginazione si ridesta una scena di lagrime silenziose, di sospiri nascosti, un piccolo ed ignoto dramma domestico.

Ma se non fosse l'inquieto desiderio d'un lontano guadagno, se non fosse quella vaga aspirazione d'avvenire meno triste, meno rigido; se il bisogno e la fame arcigna non avesse ai bimbi ed alle donne sfiorate le carni e consunte le vite... ah! certo, nessuna forza umana, nessuna avidità d'oro e di gemme avrebbe strappato dalle spiagge natie quegli uomini tristi e taciturni.

Anime rozze, anime semplici, ignare della poesia delle cose..... sì, ma anime profondamente dolorose e piene d'una tenerezza inespriabile, d'un dolore altissimo, delicato, gentile. E se si potessero interrogare quelle anime; se il loro rozzo linguaggio trovasse le parole corrispondenti al loro dolore!.... Oh voi sentireste tutta la profonda, umana, semplice e straziante poesia del cuore.

Poichè quegli uomini rozzi hanno lagrime silenziose, e le loro mani incallite, sformate dall'assidua fatica, nascondendo quelle lagrime, le asciugano senza impazienze nervose, piegati alla rassegnazione ed al dolore....

P. P. S.

CRONACA

La nuova chiesa degli italiani cattolici in New Haven. — In questa città, posta tra Washington ave e Gold st. esiste già la chiesa di S. Michele: ma ora essendosi in pochi anni aumentato in modo straordinario il numero degli italiani emigrati surse il bisogno di un'altra chiesa.

Il Padre Missionario di S. Carlo R. D. Bartolomeo Marenchino Rettore della chiesa di S. Michele incoraggiato e benedetto dal Vescovo di Hartford, e animato dall'adesione viva di innumerevoli famiglie italiane ha già dato principio al grande lavoro.

Bello, grandioso il disegno in stile della rinascenza italiana; alta metri 20; lunga m. 25; larga m. 13; capace di più di mille persone; stupenda la facciata; la torre s'innalza a 36 metri.

Le fondamenta sono preparate; fra breve si porrà solennemente la prima pietra, il nuovo tempio sarà dedicato al glorioso Sant'Antonio di Padova.

Il grande taumaturgo che colla parola infocata e coi molteplici prodigi scosse molte città d'Italia, e salvò interi popoli benedica e salvi i nostri fratelli emigrati, e faccia loro trovare nel tempio a gustare quella pace, quella concordia, quella carità fraterna che solo si sente e s'infiamma nel tempio del Signore.



Orfanotrofio di S. Paolo al Sud-America.

— Non sia discaro ai buoni lettori se dal Nord spicchiamo un volo al Sud di America e precisamente a San Paolo ove i nostri Missionari tengono un orfanotrofio ad asilo a salvezza di tante povere creature orfanelle in massima parte italiane.

Questo orfanotrofio che porta il nome di Cristoforo Colombo è opera del R. P. Don Giuseppe Marchetti di Lucca che fattosi figlio di San Carlo partiva per l'America nel 1894.

Era da poco entrato in San Paolo, e nel vedere creature orfane, povere, abbandonate,

ebbe la felice idea di fondare quivi un orfanotrofio maschile e femminile, e la sua idea accolta, favorita, caldeggiata da persone a modo tradusse ben presto in realtà.

Non è a dire gli stenti, le fatiche, i sacrifici che gli costò; ma il grande fabbricato surse magnifico sul colle di Ypiranga, e si aperse ad accogliere creaturine da due a quindici anni.

Il R. P. Marchetti oppresso da immense cure e fatiche, martire della carità moriva a soli 27 anni il 14 Dicembre 1896 lasciando novanta tra orfanelli e orfanelle nell'istituto, dove pure la sua madre Donna Carolina Marchetti e la sua sorella Assunta fatte suore condivisero seco lui le cure, le fatiche, l'amore a tante anime del Signore.

A lui successe nella Direzione il Padre Don Natale Pigato, che dovendosi poi recare nel Paraná ne lasciò a Direttore il Padre Don Faustino Consoni e a Vice-Direttore il Padre Don Marco Simoni nell'anno 1896.

Il Padre Faustino insieme a suoi confratelli si diede a tutt'uomo alla cura ed incremento dell'Orfanotrofio che ormai troppo angusto ai bisogni imponeva un allargamento conveniente; e già a *Villa Prudente* a tre chilometri di distanza da Ypiranga venne eretto un nuovo fabbricato per raccogliervi colà le orfanelle, e di questi giorni verrà inaugurato ed aperto.

Il costo dei due fabbricati s'aggira intorno a 300 *contos* quanto dire trecento mila lire It.; in massima parte raccolte dalle famiglie italiane; più tardi vi concorsero pure il Governo e la Municipalità di San Paolo ed il Governo Italiano.

Son più di mille gli orfani che furono raccolti in questo asilo dei quali molti furono ritirati altri rimpatriati ed altri ancora dubitabilmente collocati dopo aver dato loro conveniente educazione.

Ora ne rimangono intorno a duecentocinquanta: vi hanno scuole ed officine di fabbri, di falegnami, di calzolai, di panettieri, di tipografi; vi ha pure una banda musicale formata di orfani ricoverati.

Sono cinque i RR PP. Missionari e due i laici con dieci Suore che attendono indefessamente alla cura paterna di tutte queste povere creature: cure, fatiche, sacrifici, abnegazione che ebbero le loro vittime; dapprima nel Padre Marchetti, e poi in due Suore, Suor Angela Lavini e Suor Maria Franceschini pure di Lucca, morte nel fiore degli anni.

Preghiamo pei vivi, ricordiamo anche i morti.



La Festa di S. Carlo nella Chiesa della Casa Madre in Piacenza. —

Solenne anche in quest'anno riuscì la festa del nostro Santo Patrono. Dalle prime ore del mattino sino al mezzodì le Messe si seguirono senza interruzione e vedemmo assistervi il popolo con devota frequenza. Alle 7 S. E. Mons. Scalabrini celebrava il S. Sacrificio e alla Comunione riceveva la professione di due alunni dell'Istituto, Ch. Angelo Luigi Strazzoni e Giorgio Cavigiolo. Anche stavolta come sempre la cara cerimonia suscitava nei cuori degli astanti sensi di viva commozione. Di bell'effetto riuscivano e la Messa a tre voci pari del Singerberger « in honorem S. Familæ » eseguita da un Coro di Chierici della Congregazione e di Egregi Sacerdoti, i falsi bordini del Witt, del Mayr e del Cima e l'« Iste Confessor » dello Stehle ai Vespri, dopo i quali il M. R. D. Gaetano Masotti Dirett. Spirit. dell'Istituto recitava bellissima Orazione Panegirica mostrando come il Borromeo collo zelo indefesso e colla carità eroica riuscisse per il suo secolo *propugnator ad salvandas gentes*.

Per la strettezza dello spazio siamo costretti a rimandare l'appendice al prossimo numero.

Nihil Obstat quominus imprimatur:
 Can. JOSEPH DALLEPIANE Cens. Syn.
 Imprimatur:

J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, *Gerente responsabile.*